



Le vite degli altri

(Germania, 2006)
colore, durata: 137'

soggetto, sceneggiatura e regia:
Florian Henckel von Donnersmarck
fotografia: Hagen Bogdanski
scenografia: Silke Buhr, Frank Noack
montaggio: Patricia Rommel
musiche: Stéphane Moucha, Gabriel Yared

con: Ulrich Mühe (capitano Gerd Wiesler), Martina Gedeck (Christa-Maria Sieland), Sebastian Koch (Georg Dreymann), Ulrich Tukur (tenente colonnello Anton Grubitz), Thomas Thieme (ministro Bruno Hempf)

premi: *Oscar 2007* come miglior film straniero; tre *European Film Awards 2006* come miglior film, miglior attore, miglior sceneggiatura; *BAFTA* come miglior film straniero; *Independent Spirit Awards 2007* come miglior film straniero; *David di Donatello 2007* come miglior film europeo; *British Independent Film Awards 2007* come miglior film straniero; *Premi César 2008* come miglior film straniero; *Ioma 2008* come migliore sceneggiatura

All'epoca dei fatti, quando le Germanie erano due e un muro lungo 46 km attraversava le strade e il cuore dei tedeschi, il regista Florian Henckel von Donnersmarck era poco più che un bambino. Per questa ragione ha riempito il suo film dei dettagli che colpirono il fanciullo che era allora. L'incoscienza e la paura diffuse nella sua preziosa opera prima sono quelle di un'infanzia dotata di un eccellente spirito di osservazione. La riflessione e l'interesse per il comportamento della popolazione, degli artisti e degli intellettuali nei confronti del regime comunista appartengono invece a uno sguardo adulto e documentato sulla materia. Ricordi personali e documenti raccolti rievocano sullo schermo gli ultimi anni di un sistema che finirà per implodere e abbattere il Muro.

La stretta sorveglianza, le perquisizioni, gli interrogatori, la prigionia, la limitazione di ogni forma di espressione e l'impossibilità di essere o pensarsi felici sono problemi troppo grandi per un bambino. *Le vite degli altri* ha così il filo conduttore ideale nel personaggio dell'agente della Stasi, nascosto in uno scantinato a pochi isolati dall'appartamento della coppia protagonista. È lui, la spia, il singolare *deus ex machina* che non interviene dall'alto, come nella tragedia greca, ma opera dal basso, chiuso tra le pareti dell'ideologia abbattuta dalla bellezza dell'uomo e dalla sua arte. Personaggio dolente e civilissimo, ideologo del regime che in un momento imprecisato del suo incarico si trasforma in oppositore. Il "metodo" della sorveglianza diventa per lui fonte di disinganno e di sofferenza, perché lo costringe a entrare nella vita degli altri, che si ingegnano per conservarsi vivi o per andare fino in fondo con le loro idee. (...) La vita quotidiana fatta di paure ed espedienti è restituita da una fotografia cupa e bruna, tinte monocromatiche che avvolgono i personaggi decisi a sopravvivere, a compromettersi e a resistere.

La Stasi aveva un esercito di infiltrati, duecentomila collaboratori, Donnersmarck ne ha scelto uno e lo ha drammatizzato con la prova matura e sorprendente di Ulrich Mühe.

Marzia Gandolfi, in *Mymovies.it*

Sono freddi e vuoti, gli occhi di Gerd Wiesler (Ulrich Mühe). Su di essi si ferma la macchina da presa già all'inizio di *Le vite degli altri*. E a noi pare che riflettano non la singolarità di un uomo, ma una totalità opaca. È un funzionario solerte, il capitano della Stasi. La sua è la vita di un idealista votato a una causa politica garantita da un'ideologia che ha la caparbia assoluta di una fede. Ai suoi occhi, appunto, i singoli uomini e le singole donne sono trascurabili dettagli, sempre sacrificabili. Insomma, il protagonista di *Le vite degli altri* è in buona, in ottima coscienza, come capita ai persecutori coerenti e "onesti". Al suo confronto il ministro della Cultura Bruno Hempf (Thomas Thieme) e il generale Anton Grubitz (Ulrich Tukur) non sono che dei peccatori, piccoli uomini presi dai loro appetiti, mossi dal potere e dalla carriera ben più che dalla fede. Se Gerd da vent'anni si adatta a servirli, è perché li considera, essi stessi, dettagli utili al progetto ultimo e totale. Di questo asceta, di questo santo persecutore, Florian Henckel von Donnersmarck racconta la conversione. Anzi, quel che racconta è la sua scoperta di una splendida, improbabile libertà interiore.

Roberto Escobar, in *Il Sole-24 Ore*, 15 aprile 2007

Film così belli capitano di rado. Esordienti così bravi - a poco più di 30 anni - sono merce ancor più rara. Lasciamo giudicare a chi c'era. Per esempio Neal Ascherson, corrispondente da Berlino per l'*Observer* quando il muro ancora era in piedi, e la Stasi riempiva dossier su dossier, grazie al solerte lavoro di 300.000 agenti (per una popolazione di 17 milioni di cittadini) e al lavoro - più o meno coatto di altrettanti informatori, spesso imparentati, fidanzati, sposati con gli spiandi. (Quando andò a vedere il suo incartamento, Timothy Garton Ash scoprì che gli amici, i conoscenti, le morose della DDR avevano riferito al Ministero per la Sicurezza dello stato ogni sua mossa, passeggiata, conversazione). Neal Ascherson ha visto *Le vite degli altri* ritrovando l'odore che Berlino Est sprigionava negli anni Sessanta. Niente a che vedere con il profumo della *madeleine* che solleticava la memoria di Marcel. Era un misto di sapone liquido a poco prezzo, benzina per motori a due tempi altrettanto scadente, tabacco di infimo ordine. Lo respirava quando gli facevano fare anticamera in grigi corridoi per guadagnarsi il visto giornaliero, senza nulla da leggere (l'importazione di stampa capitalista era vietata, la stampa comunista non la leggevano neanche i comunisti). *Le vite degli altri* è ambientato più tardi, a metà degli anni 80. L'odore non è cambiato, lo stato spione neppure. E riesce a far tesoro anche degli afrori. Durante gli interrogatori, il sospettato viene fatto sedere con le mani sotto le cosce. Così il tessuto che riveste la sedia si impregna di sudore. Alla fine, basta staccare il tessuto appiccicato con le puntine e conservarlo in un barattolo a chiusura ermetica, come quelli che si usano per le marmellate. Nel caso di fuga, o reiterazione del reato, la pezza debitamente archiviata veniva fatta annusare ai cani. L'inefficiente Germania Est era efficientissima quando si trattava di piazzare microfoni e registrare conversazioni: in un paio d'ore, la squadra ben addestrata provvedeva (minacciando la vicina impicciona).

Mariarosa Mancuso, in *Il Foglio*, 7 aprile 2007

Le vite degli altri è uno di quei film che possono piacere a chiunque, e sia detto come complimento. Nel senso che il suo giovane autore vi ha saputo combinare, non con astuzia ma con arte, tutti gli elementi fondamentali per un grande affresco: la grande storia (quella della Germania dell'est nei suoi ultimi anni di cupo potere), la piccola storia (degli uomini e delle donne che si dibattono per sopravvivere agli eventi), le passioni, la fame di potere, la possibilità di scegliere e di cambiare il corso degli eventi. C'è tutto ciò che riguarda l'umanità, le sue bassezze, le sue mediocrità, le grandezze dei piccoli gesti, in un ritmo incalzante da thriller che solo a tratti si rilassa per respirare il denso odore della tragedia. Non c'è scampo per due ore e venti di visione, non c'è caduta né pausa, ogni inquadratura ha un senso, ogni frase, ogni sguardo un suo perché. Il giovane von Donnersmarck ci racconta di aver costruito l'intero film nella sua testa, prima di iniziare a girare e di aver combattuto con le produzioni perché nulla di ciò che aveva immaginato (compresi i colori delle pareti degli interni) fosse modificato. Sono cose che succedono di rado, e quando succedono bisogna saperne cogliere l'eccezionalità.

Roberta Ronconi, in *Liberazione*, 6 aprile 2007

Il tono freddo della fotografia, le scenografie anonime e i pochi colori dominanti bastano a immergerci nell'atmosfera disumanizzata e glaciale della DDR di vent'anni fa, luogo ed epoca praticamente inesplorati dal cinema. Pur senza assumere atteggiamenti dimostrativi, il film ci restituisce un'immagine globale della Germania ante-caduta del Muro attraverso alcuni destini esemplari. Né si sogna, von Donnersmarck, di radicalizzare la portata etica dei personaggi principali: se l'apparentemente ottuso funzionario del regime subisce una metamorfosi, l'eroe preferisce chiudere gli occhi di fronte alla realtà; quanto alla donna, in lei la generosità confligge con l'ambizione e non esclude diverse varianti di tradimento. *Le vite degli altri* è un film sottilmente psicologico, dove la dialettica di simmetrie-opposizioni tra i due caratteri maschili funziona da motore principale degli eventi. Con orientamento sicuro, la sceneggiatura dello stesso von Donnersmarck evita le possibili implicazioni patologiche (voyeur-spiato) del rapporto, prendendo una direzione umanistica e narrandoci, quasi a mezza voce, una presa di coscienza esemplare.

Roberto Nepoti, in *La Repubblica*, 6 aprile 2007

prossimo film (fuori programma):

Mephisto

di István Szabó

(Germania-Ungheria, 1981)

venerdì 17 dicembre ore 20,45

Sala Preziotti della Pro Loco di Bettona